

22) Non si può credere che l'acqua venisse attinta da questa profonda cisterna senza l'aiuto di una carrucola e, poichè il labbro non presenta traccia di sostegni in ferro, si deve pensare che la carrucola fosse sorretta da un architrave su colonne: l'abate cassinese Quandel († 1897), in alcune sue memorie manoscritte, accenna alla esistenza originaria di queste colonne e aggiunge, a precisare, che erano di bardiglio; ma non mi è stato possibile rintracciare la fonte di questa notizia.

Le modanature della tazza presentano lateralmente dei tagli verticali, forse appunto per accogliere le colonne.

23) Come si è pensato ad una diretta collaborazione di Giuliano da Sangallo nella chiesa di S. M. di Loreto (cfr. CLAUSSE, *Les Sangallo*, vol. II, pag. 48 e seguenti), così non escludiamo la possibilità di uguale collaborazione nel chiostro cassinese, tanto prossimo come tipo di arte a quello di S. Pietro in Vincoli ed ai prototipi brunelleschiani prediletti a Giuliano: siamo negli anni in cui Giuliano abbandona Roma e il servizio di Giulio II per il rammarico di dover cedere al Bramante la direzione della nuova fabbrica di S. Pietro.

VETRI ROMANI NEL MUSEO DI ZARA

NEL RINNOVATO Museo Nazionale di Zara, che accoglie, con le testimonianze della millenaria vita della città, i ricordi preromani e romani delle antiche sedi della Dalmazia settentrionale, miriadi di oggetti minuti ed intimi, ci fanno reali, dove le memorie maggiori sono irrimediabilmente scomparse o ce ne restano solo lacrimevoli reliquie, la vita ed il gusto di genti lontane nel tempo ma non nell'animo e nelle aspirazioni; i Templi, i Fori, gli Archi, i Teatri, nelle età susseguitesi distrutti, non ci parlano più dell'aspirazione all'eternità della volontà di esprimere l'animo comune in valori e forme de-

finitivi; ma in loro vece, le mille piccole cose restituite dalla terra ci rendono un'immagine diremo quasi più intima ed umana di tempi e di uomini, quegli uomini che noi imagi-

niamo, e dovetero essere, impastati di durezza e d'energia, tempre di coloni e di conquistatori e di pionieri, e che i delicati corredi adunati nelle tombe ci fanno apparire sensibili alla pietà ed alla reverenza dei loro morti, e insieme desiderosi di illuminare la propria vita, necessariamente dura e sovente perigliosa, con la grazia e la bellezza dell'arte.

Passano così davanti ai nostri occhi i delicati ornamenti di metalli preziosi, le collane, gli



FIG. I - CORREDO DI TOMBA ZARATINA, CON VETRI: FIASCHETTE A PALLA MONOCROME, FIASCHETTA A SPIRALE, VASETTO A FORMA DI DATTERO, COPPA EMISFERICA COSTOLATA

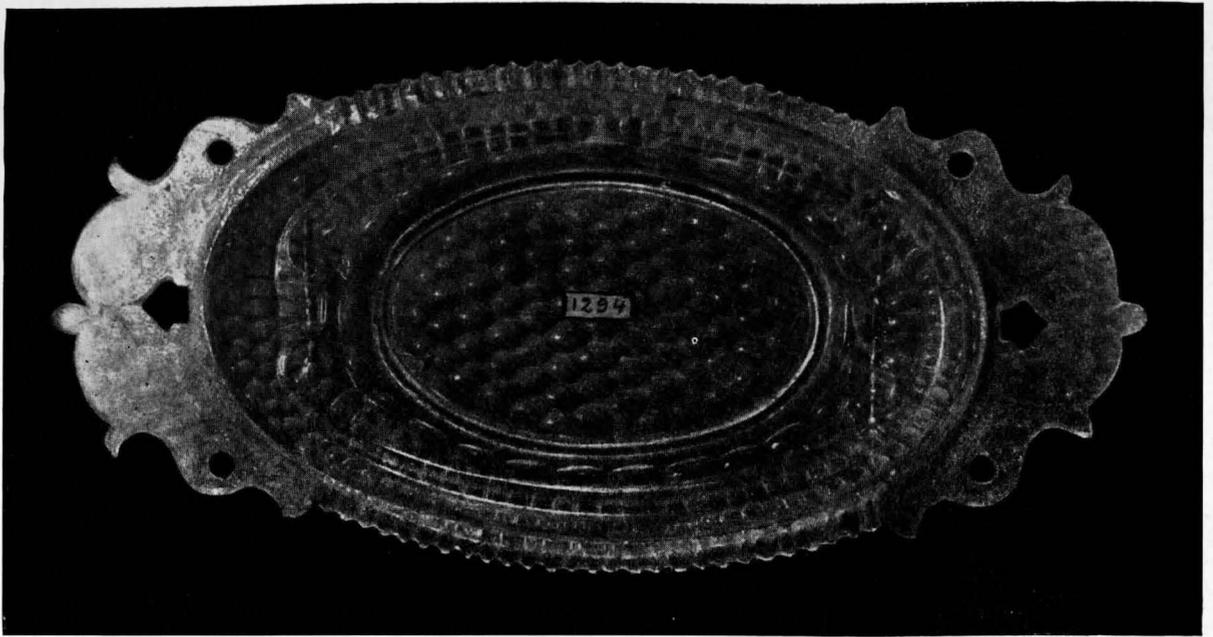


FIG. 2 - VASSOIO MOLATO CON MANICI

anelli e gli orecchini d'oro e pietre dure, i fini oggetti di bronzo, specchi, aghi, fibule, strumenti di toletta, gli avori incisi, le ambre scolpite a foggia di animali famigliari o strani, le terrecotte plastiche, i fittili adorni, patere, ciotole, lucerne; ma fra essi spiccano e ci colpiscono soprattutto i fini vetri, vagamente formati, dai colori vivi e luminosi, che costituiscono il gruppo più complesso e nel mondo antico romano veramente eccezionale, che in ben poche collezioni del nostro giorno trova confronto.

Non più ignoti nemmeno a chi non conosce la città dalmata (scelte acconce ne sono state esibite, ed hanno destata ammirazione, nella recente Mostra d'Arte decorativa di Milano e nell'attuale Mostra di Arte Antica in Roma), essi costituiscono la maggiore attrazione del nuovo Istituto, e quando potranno essere resi integralmente noti ed entrare nella comune conoscenza, promuoveranno lo studio dell'arte romana del vetro, una delle più importanti ed attive del mondo antico.

Di questo ricco e bel materiale qui si vuole anticipare notizia, in questo cenno sintetico e sommario, quasi una prima presentazione di pochi esempli e di brevi notizie: ad essa augu-

riamo possa seguire presto uno studio analitico e minuto da cui potranno essere tratte conclusioni preziose per lo studio, sia in riguardo alla città che alla conoscenza dell'arte del vetro; conclusioni che saranno tanto più utili, in quanto che se dei vetri di Zara buona parte, specie quelli raccolti nei tempi più lontani, è pervenuta al Museo sciolta dai nessi tombali, e quindi togliendo ogni possibilità di fruire dei preziosi dati che potevano essere forniti dal restante corredo, alcuni recenti le mura della città scavi condotti tra le necropoli zaratine oltre antica e moderna hanno restituito i primi gruppi di tombe intatte nel loro corredo.¹⁾

I primi dati sicuri da essi forniti, e quelli che potranno con maggior messe essere ricavati da altri scavi che auguriamo prossimi, permetteranno di contrassegnare esattamente la cronologia di singoli oggetti e di vaste classi di vetri, e successivamente di raggruppare attorno ad essi almeno una parte di quelli pervenuti isolati; si potrà così tracciare alcuni lineamenti precisi dell'arte vetraria di Jader romana e del commercio dei vetri nella Dalmazia settentrionale, chiarire problemi che ora possiamo solo in parte affermare e porre, e passare da un godimento

ch'è per ora troppo astratto e libero, ad una conoscenza approfondita e concreta di tecniche, di forme, di epoche.

Le molte centinaia di vetri del Museo di Zara provengono quasi integralmente da due soli centri abbastanza vicini uno all'altro; la stessa Zara, la romana Jader, e Nona, l'antica Aenona; e quasi tutti vennero rinvenuti nelle necropoli delle due città, come dicemmo esplorate saltuariamente e senza ordine, tranne che negli ultimi anni quella di Zara. Questa ci fornisce da sola, pertanto, i pochi elementi esterni sicuri, che non vogliamo trascurare di riassumere, data la loro importanza.

Le tombe romane di questa necropoli sono generalmente ad incinerazione, costituite di piccole urnette in pietra, rettangolari o cilindriche, con chiusino, fornite o no di urnetta cineraria in vetro; oppure di dolii in terracotta di varia forma; i recipienti cinerari sono collocati in fosse scavate nel suolo, sia terra che roccia, e attorno è sovente un deposito di resti carbonizzati provenienti dal rogo; sopra la tomba inoltre è costituito una specie di tumolo di pietrame informe. Gli oggetti del corredo, a volta povero, a volta complesso e ricco, sono parte depositati nell'interno delle urne cinerarie, parte disposti all'intorno, frammisti ai resti carbonizzati (fig. 1).

Dall'esame del corredo di queste tombe intatte possiamo desumere i primi dati cronologici sicuri; sia per il tipo dei fittili, per i bolli delle lucernette, per il lavoro degli avori incisi, ma soprattutto per la precisa età delle monete, finora bronzi di Claudio, di Domiziano, di Traiano, nel loro complesso possiamo con sufficiente obiettività porre per fermo che esse risalgono ad un periodo di circa un secolo, dagli anni immediatamente seguenti Augusto fin verso la metà del II

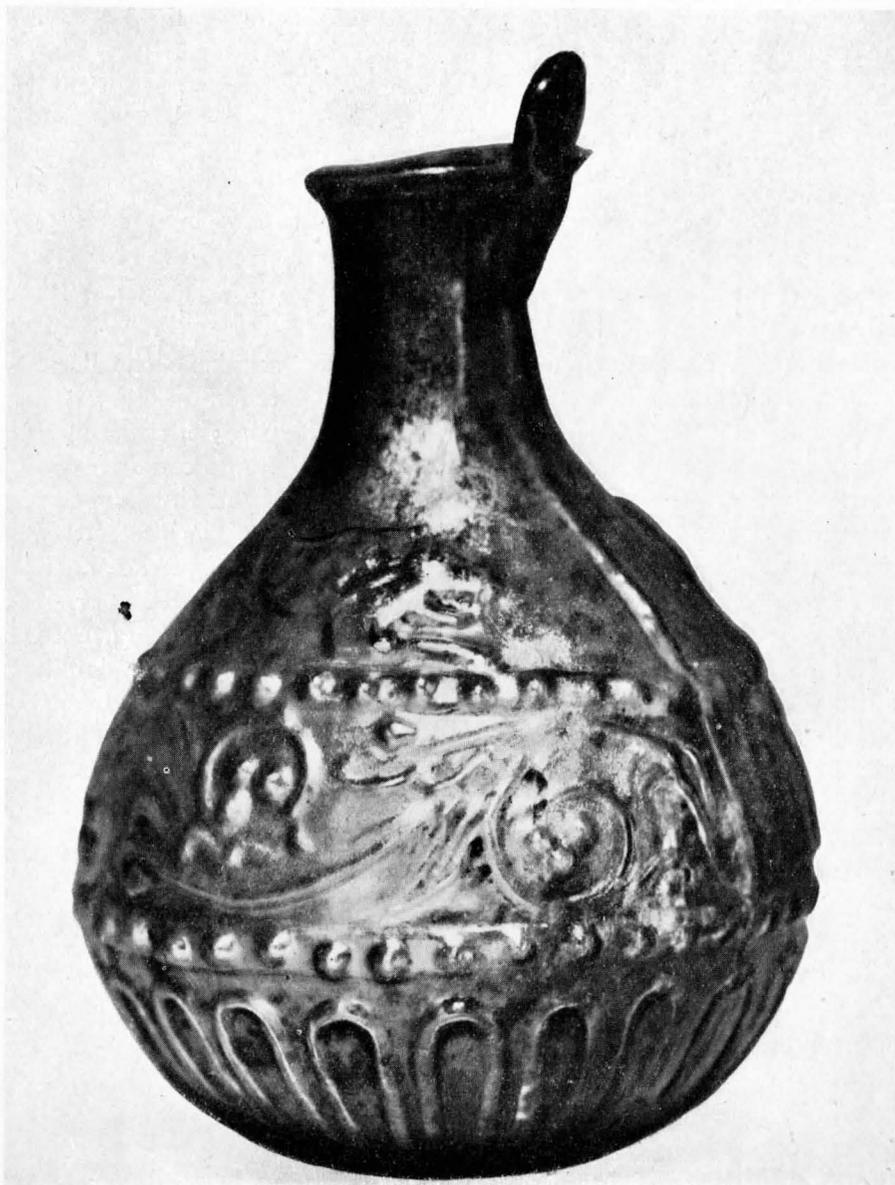


FIG. 3 - FIASCHETTA A PALLA CON ORNAMENTI A STAMPO



FIG. 4 - CALICE CON ORNAMENTI A SPIRALE

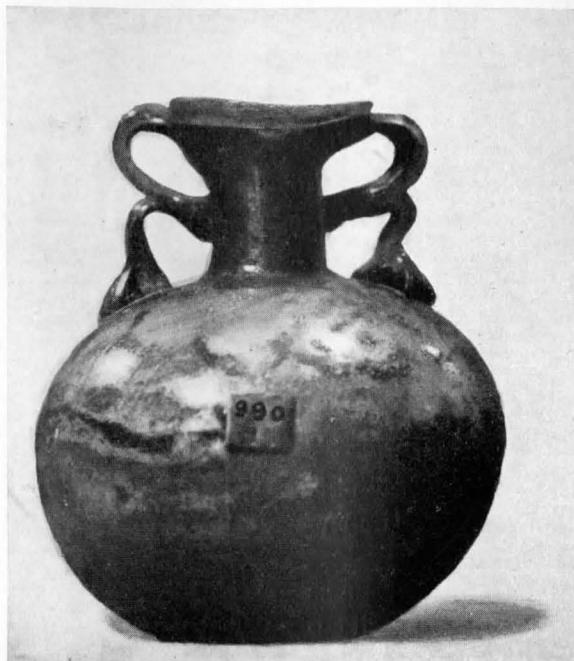


FIG. 6 - FIASCHETTA A PALLA

secolo d. Cr.; considerazioni storiche supplementari non potranno che confermarci in questa conclusione, dappoichè non è facile che le tombe appartengano ad un momento in cui la città non era costituita, ed è noto che fu Augusto a dare ad Jader forma e costituzione urbana; tombe precedenti potrebbero forse essere state nella zona immediatamente adiacente alla città moderna.

Naturalmente, questa precisazione cronologica non è valida per tutti gli altri vetri del Museo anche se essi abbiano molti punti di contatto di forma e stile con quelli recentemente trovati; se per considerazioni storiche è difficile che anche per gli oggetti di Nona, Asseria, ed altri luoghi romani della Dalmazia settentrionale, si risalga oltre Augusto, in piena età repubblicana, è invece molto probabile e verosimile che si scenda maggiormente nel tempo, nei secoli III e fors'anche IV d. Cr., tanto più in quanto

sappiamo che l'arte vetraria continuò ad esser tenuta in alto pregio per tutto il corso dell'impero; e, come impressione sommaria, dal confronto con altri prodotti del genere sicuramente datati rinvenuti in altri siti dell'Impero ci pare che tale protendersi ad età più tarda anche per taluni vetri di Zara possa essere assicurato.

Una delle prime impressioni, di fronte ai vetri di Zara, è costituita dalla grande varietà delle forme, infinitamente maggiore che tra i fittili: ora diversità sostanziali, ora minute date da differenti dimensioni, piccole varianti od ornati secondo il capriccio dell'artefice. Dalle copiose urne cinerarie con coperchio, della solita struttura rotondeggiante od a palla con breve e largo collo, con o senza anse, si passa ai copiosi vasi utilitari: bottiglie slanciate, con collo lungo o corto, a volta con beccuccio, con manico lungo od ansa piena, con il corpo di sezione cilindrica o quadrata; ai

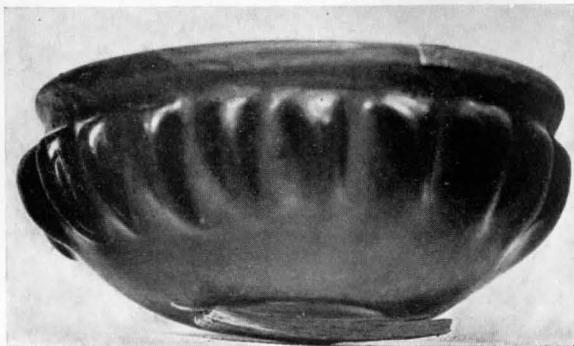


FIG. 5 - TAZZA COSTOLATA



FIASCHETTA LENTICOLARE PIUMATA



TAZZA EMISFERICA A STRISCIE POLICROME



TAZZA MURRINA CON ORNAMENTO A NASTRI



FIASCHETTA

bicchieri, ai nappi, ai piatti e piattelli, alle brocchette, alle ampolle, e infine ai recipienti con preciso scopo, come i tiralatte, le padelle ed altri ancora; in tutti essi la materia è piuttosto andante, impura ed opaca, la sagoma tozza e talora imprecisa, le pareti pesanti e grosse, il colore appena verdastro od azzurrino, anche se ora li abbelliscano le fortuite iridescenze procurate dai sali della terra.

Ma accanto a questi d'uso comune e quotidiano sono gli oggetti di materia più fine, di sagoma più ricercata, di straordinaria varietà di struttura, tra cui quasi tutte le forme note sono rappresentate; in essi è cercata l'eleganza e la bellezza più che la rispondenza ad uno scopo utilitario; essi sono calici, a palla o di struttura più esile e slanciata, con anse di varia linea; nappi e tazze d'ogni forma, espanse, emisferiche lisce, costolate; *cantharoi*; balsamari d'ogni specie; *lekythoi*; anforette; *oinochoai*; fialette; piattelli rotondi od ellittici, con anse espanse o brevi o con corto piede; vassoietti con manici forati o pieni; fiaschette panciute, a palla, lenticolari, prismatiche, con collo lungo o corto, beccuccio o ansa; boccette per il bagno a palla con le anse piene a testa di delfino; recipienti di olii e di ricercati profumi, di essenze o liquidi preziosi, od altri che, nelle piccole dimensioni, non possiamo pensare se non che fossero tenuti senz'alcun valore e motivo pratico come ornamento, oggetti pregevoli o rari, specie quelli provenienti dal lontano Oriente.

Essi sono tutti lisci, solo struttura, di materia depurata e finissima, di tecnica a soffio, mirabili a soppesarne la levità, a constatarne la sottigliezza miracolosa delle pareti; nella forma elegante e slanciata unita alla trasparenza o alla luminosità della materia, essi ci si fanno preziosi, di affascinante fragilità.

Accanto vengono i vasetti plastici, ricavati a stampo; o solo costolati (*fig. 5*), od a forma di uccello, di pesce, di pigna, dattero (*fig. 7*), grappolo, o a protome umana (*fig. 9*); o di sagoma semplice come i precedenti ma con la parete esterna decorata di figure e vaghi rameggi in rilievo (*fig. 7*).

A volte questi oggetti sono chiari, quasi incolori e il vetro è stato molato, inciso, tagliato,

faccettato, in modo da frammentare e avvivare la luce, dando bellezza (*fig. 2*); a volte sono monocromi, a tinta unita, viola, ametista, azzurri chiari ed intensi, tenue rosa, verde vibrante e profondo, ambra carica, topazio, berillo; a volte sono policromi, o per aggiunta di incrostazioni o striature di un colore chiaro sul fondo più cupo (in genere, bianco su azzurro o blu, oppure su rosso) o con filamenti elicoidali o spiralforni chiari inseriti (*fig. 4*): oppure per complicata incrostazione e connessione di filamenti di vario colore, od a semplici strisce di tono vivace accostate una all'altra; oppure come inserzione di filamenti con preciso disegno, squame, piumeggi, foglie di felce, nastri ondulati, nel fondo eguale e cupo; oppure senza definita forma, a capriccio, con venature, striature, filigrane; allora sono i cosiddetti vasi murrini o millefiori, delizia di antichi e di moderni collezionisti.

Talune forme si ripetono in molti esemplari, altre sono uniche o assai rare; queste sono le più preziose e ricercate.

La nostra meraviglia è attirata così da alcuni dei monocromi, in cui sono ottenute delle tinte così pure, limpide, intense, quale assai di rado anche nei prodotti più perfetti della più tarda industria del vetro ci accade di ammirare, specie i verdi e gli azzurri, che vagamente gareggiano con le tinte delle pietre dure, che sembrano tolti alle pietre preziose, allo zaffiro e allo smeraldo (*fig. 8*); e dalla vaghezza, varietà, fecondità inventiva dei policromi, come nella coppa murrina a fondo ametista, percorsa da vibranti svolazzi e intrecci di nastro di tinta digradante, fino al tono più chiaro (tavola a colori); o nella fiaschetta lenticolare a collo corto, di fondo rosso di sangue coagulato, con un piumeggio simile allo sviluppo di rami di felce (*fig. 7*); o in una boccetta e in una tazza emisferica a strisce policrome dei colori più intensi, taluna accertamente filigranata (*figure 7-8 e tavola*); miracoli di maestria tecnica, di padronanza della materia.

E accanto al gusto del colore, che invero maggiormente ci attira ed allieta, ammiriamo la delicatezza di taluni vasi plastici, variamente

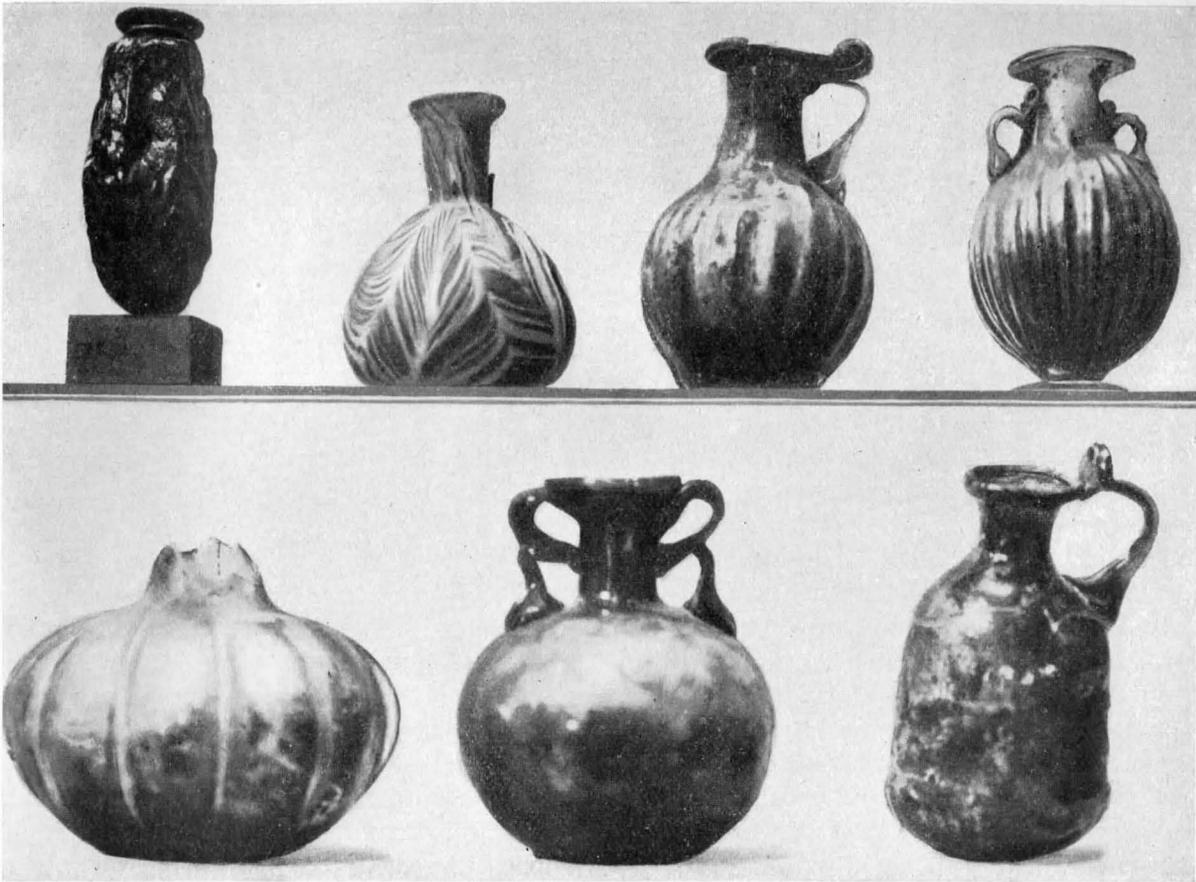


FIG. 7 - VASETTO A DATTERO, FIASCHETTE PIUMATE E COSTOLATE, A PALLA E CILINDRICHE

formati a stampo, tra cui quello foggato a volto femminile, di colore ametista (fig. 9), quelli a forma di dattero, di color ambra senza figura (fig. 7); e il piccolo poculo agonistico, dove tra corone di vittoria e rami di palma si sviluppa la scritta greca: *làbe tèn niken*, cogli la vittoria, auspicio del vincitore della gara (fig. 10).

Si tratta di oggetti destinati ad ornare ed abbellire le sedi della vita, che non parebbero creati per volontà di esprimere forme e mondi fantastici; oggetti di gusto più che di pura bellezza.

Ed il gusto cerca ogni modo di esprimersi aderendo alla materia limpida e luminosa, cercando di unire il colore alla forma, traendone i maggiori effetti.

Ma mentre nella forma, nelle figure a stampo, non si riesce che a seguir la falsariga

d'altre arti minori, quali soprattutto la toreutica, e non si consegue niuna originalità che la forma plastica, e specie il rilievo, amano la materia soda ed opaca che dà buon fondo, non questa traslucida che smentisce ogni solidità di forma e di figura, e riescono talvolta a pesantezza; un valore formale può essere trovato nella struttura complessiva, nella possibilità di realizzare sagome slanciate ed eleganti, che per la materia leggera ci paiono lievi ed incorporee.

Ma è soprattutto nel colore, nella ricerca cromatica, negli accostamenti di tinte sommessi o squillanti, che si esprime la vera originalità di questa arte; colore così limpido, trasparente, purissimo, il cui paragone è solo nella natura, nelle intensità e trasparenze marine o celesti, o nelle limpide pietre, nei cristalli, che per miracolo si rinvencono nel grembo della terra.



FIG 8 - TAZZA EMISFERICA COSTOLATA, STRIATA E SPRUZZATA, TAZZA CILINDRICA E CON MANICI

Anzi, se amiamo i problemi generali, davanti a questi vetri possiamo proporci ancora una volta, viva e reale, la questione del valore e della bellezza delle cosiddette industrie artistiche od arti minori, quelle che lavorano una speciale materia e ne conseguono particolari effetti; trarre ad una materia il suo valore caratteristico e speciale, affermarlo, vestirlo della forma consona, quella che pare ne esca necessariamente, come dalla pietra la fabbrica o la statua, questo è alla fine fare arte; conseguita la pienezza, sottile, capillare si fa la distinzione tra artefice ed artista.

L'interesse dei vetri zaratini è dato dunque dalla lor copia, dalla varietà e dalla conservazione mirabile con cui ci sono pervenuti, non perchè considerati sul complesso dell'industria romana del vetro essi rappresentino novità salienti o valori eccezionali. Nessuno di essi appare unico, ma a tutti troviamo pezzi uguali o con pochissime varianti; ci colpisce anzi di rilevare dei confronti impressionanti tra qualcuno di essi e altri vetri antichi, di ben diversa e lontana provenienza; di questo vogliamo dare qualche esempio il più dimostrativo. Il pregevole poculo agonistico ha riscontri in esemplari pressochè eguali provenienti dall'Oriente; uno del Museo Metropolitan di New York è stato trovato a Sidone, uno della collezione Sangiorgi di Roma deriva da Cipro. La coppa murrina a svolazzi di nastri ha riscontro in oggetti analoghi del Museo di New York; e murrine punteggiate troviamo nella ricca collezione di Colonia; vasetti striati a New York, a Boston, al Museum of fine Arts, a Roma nella collezione Sangiorgi, ed ancora

a Colonia; così come vetri piumati sono frequenti, e assai simili al nostro, ad Amburgo, a Trier, a New York e altrove; un vasetto a foglia di felce viene dal Tesoro barbarico di Castel Trosino ora in Roma; e di parecchi tra questi oggetti di riscontro, la provenienza è indicata da paesi orientali, dove certo deve essersi fondata (e lo sappiamo dalle precise testimonianze letterarie) la raffinata tecnica dell'arte del vetro.

Da questa ultima constatazione anzi si pone in luce precisa il problema storico forse più importante ed urgente dei vetri di Zara; erano essi importati, e da dove, nella Dalmazia settentrionale, oppure, almeno in qualcuna delle città dalmate esistevano dei centri di produzione? Il fatto che esemplari d'eguali tipi siano stati trovati in diversi siti dell'Impero, e con prevalente provenienza orientale, porta favorevole asserto alla tesi di una parziale importazione, forse inizialmente mossa da un unico centro di produzione che sarebbe nell'Oriente; e i pezzi più rari esaminati, il poculo agonistico, i vetri murrini, le coppe millefiori, ecc., possono avere questa origine.

Ma la eccezionale copia degli altri oggetti non può parmi spiegarsi che con un centro produttore, a Zara o in sito vicino, ad ogni modo localizzato nell'Adriatico; altre città romane adriatiche hanno restituito in maggiore o minore abbondanza vetri lavorati; così tra esse, Spalato, Pola, Aquileia; è ben verosimile che, come in altri siti dell'Impero romano, anche qui il movimento commerciale, con la importazione dai paesi orientali delle prime



FIG. 9 - VASETTO A PROTOME UMANA



FIG. 10 - POCULO AGONISTICO

opere, e con il pregio lor dato e la ricerca fattane, abbia determinata una produzione locale, che può esser giunta ad emulare gli esempi.

Forse ulteriori scavi potranno darci più chiara nozione di questo centro produttore, e porre il problema se di qui, dall'Adriatico, provengano almeno in parte i vetri che si trovano nelle regioni più settentrionali dell'Impero, dalle città della conca danubiana a quelle del Reno.

La conoscenza dell'arte vetraria romana non è ancora giunta ad uno stato di perfezione, e ne è prova il fatto che cronologie, classificazioni e denominazioni, sono ancor adesso abbastanza vaghe ed imprecise, anche per l'eccezionale molteplicità delle opere e delle forme; tale conoscenza sarà più approfondita quando la

¹⁾ Di queste scoperte tra le necropoli zaratine uscirà fra breve una relazione nelle *Notizie degli Scavi*, redatta

ricerca di pezzi scelti sarà sostituita, nei centri produttori, dall'indagine analitica dei complessi traendone certezza di provenienze, di cronologie, ponendo dei problemi di sviluppo, di prevalenza di tipi e di tecniche; quando si potrà insomma, delineare la storia e il carattere delle singole fabbriche e botteghe, definire il loro particolare carattere e sviluppo tecnico, l'alternarsi in loro dei gusti e delle mode e il loro unirsi in caratteri e tendenze generali. Accanto alle preziose collezioni di Colonia ed Aquileia, a quella dei Musei d'America ed alle altre, avrà allora posto primario anche questa di Zara, e queste opere, che ora ci attirano per il gusto del colore, per la vaghezza delle strutture, avranno anche una loro precisa valutazione per la scienza.

PIRRO MARCONI

dal Conservatore onorario del R. Museo di Zara, dottor Rodolfo Valenti.